

Sovraffollamento e sicurezza limitano i permessi

La semilibertà un sogno per pochi

□ la Repubblica
mercoledì 31 agosto 1994

AVELLINO (r.f.) — Bellizzi Irpino è il carcere di Avellino. Ospita attualmente 386 detenuti a fronte di una capienza di 350. Piccolo sovraffollamento, dunque, ma non eccessivo. Il personale di polizia è fissato a 310 guardie. Dei sei reparti, uno è destinato alle donne. Ce ne sono attualmente 28. Quattro di loro hanno al seguito i loro piccoli, tutti al di sotto dei tre anni, come prescrive la legge. C'è anche un reparto di veri sventurati. Sono i cosiddetti «internati», detenuti che hanno terminato la pena, ma per i quali i giudici possono ancora ordinare misure restrittive che, di solito, li portano in «Case di lavoro», dove vengono utilizzati in vari modi e in piena libertà all'interno delle mura. Bellizzi ne ospita 44, in una sezione da 24, e per di più sono senza lavoro, reclusi effettivi nelle loro celle nonostante la leg-

ge preveda per loro ben altro. «Non abbiamo molte possibilità di lavoro — ammette la direttrice Cristina Mallardo — possiamo solo offrire qualche occupazione limitata come giardinieri».

«È una delle distorsioni che deriva dalla mancata differenziazione dei circuiti penitenziari — afferma Eugenio Sarno, segretario nazionale della Uil/Penitenziari — Sia a Bellizzi che a Benevento si potrebbero fare delle attività di socializzazione con associazioni anche esterne al carcere. Purtroppo la presenza dentro gli istituti di reparti di alta sicurezza, con detenuti per associazione camorristica, spinge la politica interna in direzione delle restrizioni a scapito del trattamento rieducativo».

Meno permessi, dunque, meno «libertà»

per ragioni di sicurezza. Anche Benevento, moderno carcere aperto dieci anni, ospita due reparti di alta sicurezza, uno per uomini e uno per donne. C'è poi quello dei semiliberi, 14 in tutto, e quello dei pentiti, 27 di numero. Infine gli ordinari. Complessivamente circa 400 detenuti, quanto il carcere è abilitato a contenere, quasi tutti in celle singole, per 310 guardie. «Abbiamo poi 100 lavoranti interni — dice il direttore Giuseppe Della Vecchia — e stiamo tentando un esperimento con i tossicodipendenti: spostarli a poco a poco dalla loro sezione per integrarli con detenuti normali. Loro stessi hanno lamentato che in una sezione speciale si finisce sempre per parlare fra loro di buchi. Ed effettivamente stiamo registrando meno richieste di psicofarmaci e di colloqui al Sert».